

La funzione della mente (Jiddu Krishnamurti)

Quando osservate la vostra mente non solo osservate i cosiddetti livelli superiori di essa, ma anche l'inconscio; state guardando ciò che la mente in realtà fa, non è così? E questo l'unico modo nel quale si può investigare. Non dovrete sovrapporre quanto essa dovrebbe fare, come dovrebbe pensare o agire e così via; ciò condurrebbe soltanto ad avanzare pure ipotesi. Vale a dire, se dite che la mente dovrebbe essere questo o non dovrebbe essere quello, bloccate qualsiasi investigazione e qualsiasi pensiero; oppure, se citate una qualche autorità, anche in tal caso bloccate il pensiero. Se citate Buddha o Cristo, terminerà qualsiasi ricerca, qualsiasi pensiero e qualsiasi investigazione. Perciò dovrete guardarvene. Se vorrete investigare insieme a me questo problema del sé, dovrete mettere da parte tutte queste sottigliezze della mente. Qual è la funzione della mente? Per scoprirla, dovrete conoscere che cosa la mente in realtà fa. Che cosa fa la vostra mente? È tutta un processo di pensiero. Altrimenti, la mente non c'è. Finché la mente non pensa, consciamente o inconsciamente, non vi è coscienza. Dovremo scoprire che cosa faccia, in rapporto ai nostri problemi, la mente che adoperiamo nella vita quotidiana, ed anche la mente della quale la maggior parte di noi non è consapevole. Dovremo guardare alla mente, come essa è, e non come dovrebbe essere. Ora che cos'è la mente e qual è il suo funzionamento? Essa è, in realtà, un processo di isolamento, non è così? Fondamentalmente, un processo di pensiero è appunto questo. È pensare in forma isolata, pur restando collettivi. Quando osservate il vostro proprio pensiero, lo vedrete come un processo isolato, frammentario. Pensate secondo le vostre reazioni, le reazioni della vostra memoria, della vostra esperienza, della vostra conoscenza, della vostra fede. Reagite, naturalmente, a tutto ciò. Se io dico che deve esservi una rivoluzione fondamentale, voi reagite immediatamente. Obbiettate al termine "rivoluzione", nel caso che abbiate fatto buoni investimenti, siano essi spirituali o di altro tipo. Perciò la vostra reazione dipende da ciò che sapete, da ciò in cui credete, dalla vostra esperienza. Ciò è ovvio. Vi sono forme diverse di reazione. Voi dite "devo praticare la fraternità", "devo cooperare", "devo essere amichevole", "devo essere gentile, e così via. Che cos'è tutto ciò? Si tratta sempre di reazioni; ma la reazione fondamentale del pensare è un processo di isolamento. Guardate al processo della vostra mente, ciascuno di voi, il che significa che guardate al vostro agire, alla vostra fede, a ciò che sapete, alla vostra esperienza. E tutto ciò vi dà sicurezza. Vi dà sicurezza, dà forza al processo del pensare. Tale processo non fa che rafforzare il "me", la mente, il sé - sia che voi chiamiate quel sé elevato o vile. Tutte le nostre religioni, tutte le sanzioni sociali, tutte le leggi servono a sostegno dell'individuo, del sé individuale, dell'azione separata; e, in opposizione a ciò vi è lo stato totalitario. Se guardate più in profondo entro l'inconscio, anche là vedrete al lavoro il medesimo processo. Là, infatti, noi siamo la collettività influenzata dall'ambiente, dal clima, dalla società, dal padre, dalla madre, dal nonno. Anche là vi è il desiderio di asserire, di dominare come individui, come "me". Non è dunque la funzione della mente, quale la conosciamo e quale la vediamo funzionare quotidianamente, un processo di isolamento? Non state cercando la salvezza individuale? State per essere qualcuno in futuro; oppure in questa stessa vita state per essere un grande uomo, un grande scrittore. La nostra tendenza più importante è di separarci. Può la mente fare qualcosa di diverso? È possibile che la mente non pensi separatamente, in modo solipsistico, frammentario? È impossibile. Così, adoriamo la mente; la mente è straordinariamente importante. Non vedete, nel momento in cui siete un poco più acuti, un poco più attenti, e possedete una piccola informazione e conoscenza accumulata, quanto importanti divenite nella società? Vedete bene quanto voi adorate coloro che è intellettualmente superiore, gli avvocati, i professori, gli oratori, i grandi scrittori, i volgarizzatori! Avete coltivato l'intelletto e la mente. La funzione della mente è di essere separata; altrimenti la vostra mente non c'è. Avendo coltivato per secoli questo processo, scopriamo di non poter cooperare; possiamo soltanto essere costretti, spinti, guidati dall'autorità, dal timore, sia economico che religioso. Se questa è la situazione reale, non solo sul piano della coscienza, ma anche ai livelli più profondi, nei nostri motivi, nei nostri intenti, nei nostri fini, come potrà esservi cooperazione? Come potrà esservi una coesione intelligente per fare insieme qualche cosa? E poiché ciò è quasi impossibile, le religioni ed i partiti sociali organizzati costringono l'individuo a certe forme di disciplina. La

disciplina diviene allora imperativa, se vogliamo raccoglierci insieme per fare insieme le cose. Finché non comprenderemo come trascendere questo pensiero che separa, questo processo che conferisce enfasi al "me" ed al "mio", sia in forma collettiva che individuale, non troveremo pace; avremo sempre conflitto ininterrotto e guerra. Il nostro problema è come porre un termine al processo separatore del pensiero. Potrà mai il pensiero distruggere il sé, essendo il pensiero un processo di espressione verbale e di reazione? Il pensiero altro non è se non reazione; il pensiero non è creativo. Potrà un tale pensiero porre termine a se stesso? È appunto ciò che stiamo cercando di scoprire. Quando io penso secondo uno schema come questo: "devo esser disciplinato", "devo pensare più accuratamente", "devo esser questo o quello", il pensiero sta costringendo, sollecitando, disciplinando se stesso ad essere qualche cosa o a non essere qualche altra cosa. Non è questo un processo di isolamento? E se è così, non corrisponde a quella intelligenza integrata che funziona come un tutto, e in base alla quale soltanto potrà esservi cooperazione. Come giungerete a porre termine al pensiero? O piuttosto, come il pensiero, che è isolato, frammentario e parziale, giungerà a termine? Come porrete la questione? La vostra cosiddetta disciplina, lo distruggerà? Ovviamente, in tutti questi lunghi anni non siete riusciti a farlo; altrimenti non sareste qui ad ascoltarmi. Vi prego, esaminate il processo del disciplinare, che altro non è se non un processo di pensiero, nel quale vi è soggezione, repressione, controllo, dominio: tutte cose che toccano l'inconscio, il quale si impone tanto più quanto più si invecchia. Dopo aver cercato per tanto tempo a vuoto, dovrete aver scoperto che senza dubbio la disciplina non è il processo giusto per distruggere il sé. Il sé non verrà distrutto dalla disciplina, poiché la disciplina è un processo che serve invece a rafforzare il sé. Eppure, tutte le vostre religioni invocano la disciplina; tutte le vostre meditazioni, le vostre asserzioni si fondano su questo. E la conoscenza, distruggerà il sé? La fede lo distruggerà? In altri termini, qualsiasi cosa voi ora stiate facendo, qualunque sia l'attività in cui siete oggi impegnati per giungere alla radice del sé, potrà avere successo? Tutto questo non è forse uno spreco fondamentale, entro un processo di pensiero che è un processo di isolamento, di reazione? Che cosa fate quando fondamentalmente o profondamente vi rendete conto che il pensiero non può porre termine a se stesso? Che cosa accade? Guardate dentro di voi. Quando si è completamente consapevoli di questo fatto, che cosa accade? Accade che si comprende come qualsiasi reazione sia condizionata e come, attraverso il condizionamento, non possa esservi libertà né all'inizio né alla fine: e la libertà è sempre all'inizio, e non alla fine. Quando vi rendete conto che qualsiasi reazione è una forma di condizionamento e che pertanto essa conferisce continuità, in maniere svariate, al sé, che cosa in realtà si verifica? A questo proposito è necessaria la massima chiarezza. La fede, la conoscenza, la disciplina, l'esperienza, l'intero processo di ottenere un risultato od un fine, l'ambizione, il diventare qualche cosa in questa vita o in una vita futura, tutti questi sono processi di isolamento, fanno cioè parte di un processo che comporta distruzione, miseria, guerre, e rispetto al quale non vi è fuga attraverso un'azione collettiva, per quanto voi possiate essere minacciati dai campi di concentramento e da cose del genere. Siete consapevoli di questo fatto? Qual è lo stato della mente che dice "è così", "questo è il mio problema", "questo è esattamente il punto in cui mi trovo", "vedo che cosa possano fare la scienza e la disciplina, che cosa possa fare l'ambizione"? Senza dubbio, se vedete tutto ciò, un processo del tutto diverso è già al lavoro. Vediamo le strade dell'intelletto ma non vediamo la via dell'amore. La via dell'amore non si può trovare mediante l'intelletto. L'intelletto, con tutte le sue ramificazioni, con tutti i suoi desideri, ambizioni, finalità, deve scomparire perché l'amore possa nascere. Non sapete che, quando amate, cooperate e non pensate a voi stessi? È questa la forma più alta di intelligenza: non quando amate come un'entità superiore o quando vi trovate in una buona posizione, il che altro non è se non paura. Quando sono presenti i vostri interessi acquisiti, non potrà esservi amore; altro non vi sarà se non il processo di sfruttamento, che nasce dalla paura. Così l'amore potrà nascere soltanto quando la mente sarà scomparsa. E a questo scopo dovrete intendere il processo totale della mente, la funzione della mente. Soltanto quando saprete come amarvi l'un l'altro potrà esservi cooperazione, potrà esservi un funzionamento intelligente, un raccogliersi insieme per risolvere qualsiasi problema. Soltanto allora sarà possibile scoprire che cosa è Dio, o che cos'è la verità. Oggi, stiamo cercando di trovare la verità mediante l'intelletto, l'imitazione: il che è idolatria. Soltanto quando scarterete completamente, mediante la

comprensione, l'intera struttura del sé, potrà nascere quanto è eterno, fuori del tempo, incommensurabile. Non potrete andare ad esso: esso verrà a voi.